Distribuzione Gratuita ♣♣♣♣ S. Paulo (Brasile), 19 Novembre, 1905 ♣♣♣♣ Distribuzione Gratuita

L'AZIONE ANARCHICA

Numero unico pubblicato a cura di alcuni Anarchici

L'Anarchia è in noi?

Nel mondo moderno l'anarchismo incarna le aspirazioni umane verso la libertà infinita, verso una forma sociale superiore, senza codici né tutori, dove ogni individuo in sè stesso troverá la propria ragione di vita, dove il lavoro collettivo della grande maggioranza degli uomini non sará usurpato da una infima minoranza di parassiti che hanno il loro supremo piacere nell'atroce antitesi di consumare e distruggere il superfluo ad ogni gioia possibile, innanzi agli occhi degli artefici di questa felicitá felina, dannati a consumarsi, a vivacchiare nella miseria, a morirci, se pur, come spesso accade le privazioni e gli stenti non li spingono a finire in galera l'odissea dei loro tormenti.

Allo scopo di render possibile l'avvento di queste idealitá gli anarchici si adoperano in tempi normali per trasformare la coscienza sociale, dimostrando ai lavoratori la natura artificiosa delle leggi scritte e di tutte le istituzioni ch'esse dichiarano intangibili, e consacrate dal tempo.

Ciò stabilito, lo scopo di questo breve scritto non è il dire cosa sia l'anarchia, nè il ricordare che in ogni epoca, sotto qualsiasi latitudine, lo spirito anarchico ha aleggiato in tutte le rivolte dello schiavo contro il tiranno. Il cómpito nostro oggi è ben più arduo, assai superiore alle nostre forze, dovendoci dirigere ad uomini convinti e che nell'anarchia han riposto le loro più fulgide aspirazioni; ma se la veritá che c'ispira, la sete insaziabile di giustizia, la fede nell'avvenire sono forti nei nostri compagni come le sentiamo in noi, il grido d'allarme che lanciamo echeggerá nei cuori ridestando le assopite coscienze.

∴

La nostra propaganda è ferma, stazionaria; i compagni anche quelli che per il passato hanno dato prove di abnegazione e di sacrificio, dormono, ora, inattivi lasciando correre gli eventi; indifferenti a tutto credono di rimediare a uno stato anormale di cose mettendosi nell'ombra di pusillanimi ozî. Peró è d'uopo disilluderci coll'inerzia non si ripara a nulla, si corre verso la morte. Se la propaganda ha preso la china dell'abisso, tutti un po' vi abbiamo la nostra parte di colpa.

Convinciamoci una buona volta che il pensiero disgiunto dall'azione è una cosa vana, assurda, un sogno bello quanto si vuole ma sempre un sogno. Che vi siano degli incoerenti, degli individui indegni che nel nome dell'anarchia vogliano giustificare delle basse azioni, dei tipi a cui ci sarebbe vergogna l'esser paragonati, è cosa vera e incresciosa, ma non certamente tale da farci dubitare dell'avvenire.

Il pericolo che presentano nel nostro movimento costoro è fittizio allorchè ogni anarchico coll'esempio delle sue azioni metta in evidenza l'abisso che lo separa dagli intrusi. Noi dobbiamo ricominciare l'epopea gloriosa degli uomini che per l'anarchia davano sorridendo la vita; l'ora è suonata di rimettersi audacemente all'opera interrotta, se non vogliamo esser confusi col fango che ci minaccia; l'ora è suonata per rivendicare altamente il posto che ci spetta fra il proletariato rivoluzionario, nella tenzone, iniziata, contro il regime secolare di oppressione. Il dilemma s'impone inesorabile ed ognuno di noi si sforzi d'essere quello che si dice, o vada coi morti. E' necessario fatalmente che ognuno rivendichi senza false paure il nome che gli spetta, la sua posizione rispettiva nel mondo che rovina, e a coloro che si rifiutono ad accettare la responsabilità dei loro atti è necessario imporglielo, impedirgli l'uscita, strappargli dal volto la maschera....

Coraggio uomini sinceri! una parola vera puó tutto salvare. Non occorre impiccar nessuno, e nemmeno è d'uopo mettere nel bivio della perdizione nessuno, occorre solo un atto sincero, noi non pretendiamo immolare sull'altare della Temi borghese i suoi nemici d'occasione, pronti a convertirsi a posizione fatta; vogliamo solo ch'essi ci lascino in pace al nostro lavoro di redenzione umana.

Sincerità, o uomini di buona volontà, ci vuole. Menta il prete; uccida il soldato; condanni il giudice; sfrutti il borghese; rubi il ladro, questa è la loro funzione logica, ma ci lascino in pace non si dicano dei *nostri*.

La lotta che abbiamo ingaggiata è contro tutti loro, senza distinzione; ci combattino colla menzogna, ci spezzino colla forza, ci condannino alla galera, ci sfruttino e ci derubino, che noi a tempo opportuno non gli risparmieremo: una sola cosa vogliamo: *non esser mistificati*.

∴

Ora ritorniamo a noi. Sincerità per tutti: noi pure dobbiamo mondarci.

L'assurdo è in noi. La guerra fra il pensiero e le azioni non tende ancora, visibilmente, a placarsi. Le nostre abitudini urtano colla nostra rettorica. S'ineggia al libero amore e intanto sindaci e preti, consacrano in nome della legge e di Dio – fra non pochi che amano dirsi anarchici e che non rinneghiamo – gli spergiuri e i futuri adulteri. Nasce un figlio, la suocera, i vicini, sono dei cretini, e per non sottostare alla bufera del loro pazzo fanatismo religioso lo si battezza, pur riconoscendo pubblicamente l'enormezza di un tale ridicolo. E di questo passo si dà l'olio santo, si cresima, si comunica, lanciando la generazione nuova – la carne della nostra carne – nell'oceano dei pregiudizi, ove guazziamo; dove anch'essa dovrà ripetere, soffrire, per perpetuarlo nei suoi figli il nostro supplizio.

Questa è la colpa degli anarchici da strapazzo, dei rivoluzionari della concordia ad ogni costo, umilissimi coi santi del focolare domestico, pervertitori dell'infanzia, flagello unico della libertà; borghesi perniciosi al par degli altri, ostacolo formidabile ad ogni reale progresso.

Guardiamo, affondiamo il *bisturì* della nostra critica anche nell'anima nostra. Noi vogliamo persistere ad ogni costo a dirigere la nostra critica in casa altrui, pur lasciando che la casa nostra sia la babilonia del pregiudizio. E' l'eterno ritornello che danna tutti. Garibaldi repubblicano dando regni al re della stirpe dei suoi persecutori, apre l'Italia a una torva di ladroni sanguinarii che da mezzo secolo vi spargono miseria e morte, veri arcangeli dell'oppressione e della forca, non vi pare un esempio splendido, tale da non lasciar più dubbi nella mente di nessuno, di quei contrasti stridenti fra il pensiero e l'azione, che oggi han preso il disgraziato nome di *opportunismi*, e che rendono inefficace ogni sforzo, vano ogni sacrificio?

Gli ostacoli maggiori che inceppano lo svilupparsi dell'anarchismo, lo ripetiamo, sono in noi. Pensare in un modo e agire in un altro è un sistema che non spinge innanzi; le due forze del binomio del progresso sono inseparabili; l'individuo che non pensa ció che fa, cade sotto la legge comune alla materia inorganica, scoperta da Newton.

Rintracciare i sentieri che ci hanno condotto a questa contraddizione ora sarebbe troppo lungo, contentiamoci di constatare i fatti. Da tutti i nostri atti trapela il convenzionalismo, persino il nostro linguaggio è falso, anche quando vogliamo esprimere le cose più semplici. Gli esempi non mancano per provare le nostre asserzioni. Ammettete il caso che un tiranno sazi le sue voglie di sangue sterminando i suoi sudditi, noi diremo ch'egli ha un cuore di iena, perchè quest'animale si nutrisce del carcame putrido delle carogne che appestano l'aria e ci salva dal flagello della peste.

Cos'è che ci spinge a ricercar fra gli animali, così detti irragionevoli, i segni del delitto, peculiari soltanto all'individuo anormale della nostra specie?

Null'altro che il nostro modo irrazionale di considerare le azioni della nostra specie, allo scopo evidente di lodare, a proposito o a sproposito, la nostra natura, per dimenticarsi forse che fra i tigri, i leoni, le pantere, non vi sono stati, in nessuna epoca, nei loro rispettivi generi, dei Dionigi, dei Neroni, e degli Abdul Hamid.

Se s'intende sul serio di mutar la pelle di schiavi con quella di uomini liberi, è pur necessario dare una interpretazione giusta, certa, correlativa al nostro pensiero e alla ragione, ai nostri atti, alle cose, ai fenomeni che colpiscono i nostri sensi: giusta perchè non oltrepassi i limiti del vero, certa perchè non possa dar luogo ad equivoci.

Ad ogni cosa si dia il posto che gli spetta; ogni esser si completi; si stabilisca la ragione delle forze nell'armonia della natura.

Grande è l'opera alla quale dobbiamo dedicarci e i sacrifici ch'essa ci richiede sono ingenti. Misuriamoci senza vanagloria ma pure senza paura. Quanti siamo? Non importa saperlo per combattere un mondo dove non c'è gioia per noi; dove ogni atto, ogni parola della classe ricca che ci opprime, e che mànteniamo col nostro sudore, sono di scherno, di disprezzo, per noi.

Non una cosa ci attacca alla società presente, non un affetto ci puó legare a un uomo d'ordine: un abisso di dolori, di delitti e di vergogne ce lo vietano. Cosa siamo noi in questa civiltá? – Delle povere bestie condannate al lavoro, alla fame e alla morte. Chi suda, lasciandovi sangue e brandelli di carne, nelle officine, nei campi, nelle miniere, nelle navi? – Noi lavoratori. Chi sono gli affamati massacrati per le vie, per pretendere un tozzo di pane? – Dei lavoratori. Chi è che crepa negli ospedali, torturato dal settarismo religioso delle monache? – Il lavoratore. Chi paga, effettivamente, nelle guerre, col lavoro e col sangue il capriccio dei grandi, le conquiste della borghesia? – Sempre i lavoratori.

D'onde provengano quei miseri che la miseria e l'ignoranza, causate e volute dai ricchi per tenerci divisi e soggiogati – spingono al delitto, e popolano le galere patrie? – Dalla famiglia del lavoro. Chi popola i lupanari e finisce nei sifilicomi? – Le figlie del popolo!

Lo vediamo negli altri, lo sentiamo in noi che tutti i giorni che passano ci lasciano un marchio di dolore sulla fronte, che altro non siamo che della carne da strapazzo, delle bestie aggiogate al carro della felicità, dei ladri che ci sfruttano, degli assassini che ci uccidono: la nostra ribellione s'impone.

Siamo anarchici, la natura di questi mali ci è nota, peró se vogliamo redimerci dal giogo borghese, dobbiamo lavorare senza tregua per preparare i nostri fratelli alla rivoluzione; per precipitare la rovina del vecchio mondo sorretto dalla violenza.

Il tempo incalza, bando alle menzogne, ai pregiudizi, agli opportunismi codardi, alle paure meschine: l'opera da compiere è bella e grande, il sole della giustizia sociale bacia la sua fronte.

Saremo uditi?

I compagni riconosceranno la giustizia della nostra rude franchezza? Oppure ci toccherà ad esclamare, come al corvo parlante del ciabattino romano: *Opera et impensa perdidi?* (1)

L' "Azione"

(1) Lavoro e spese sprecati.

Evviva il terremoto!

(Dedicato ai lavoratori d'Italia)

I giornali della penisola che ci capitano fra mano da un paio di mesi a questa parte, sono ricolmi di latte e miele per esaltare la carità inesauribile del buon popolo d'Italia. C'è proprio da rallegrarsi.

Abituati come eravamo noi agli insulti triviali dei giornali dell'ordine; alla richiesta di fucilate patriottiche, contro i paria del lavoro, esauriti ed affamati, ogni qual volta han osato chiedere pane e occupazione, ch'essi non hanno mai mancato di fare al regio governo; questa apologia delle virtù di Pantalone da principio, lo confessiamo, ci ha fatto credere che i signori del bel paese avessero smarrita la ragione. Cos'altro potevamo pensar noi che abbiamo veduto e udito applaudire Bava Beccaris, quando il sangue dei proletari, dei bimbi e delle donne, ancor caldo rosseggiava sul selciato delle vie di Milano?

Ripensatoci poi un poco sopra ci siamo spiegati la cosa. La Calabria è stata devastata dal terremoto; centinaia di bambini sono rimasti orfani; migliaia di popolani senza casa e senza pane.

Il danno materiale causato dal cataclisma, su per giù, è stato valutato a 40 milioni di lire, il governo del re con un poco di buona volontá – salvo che risuscitare i morti e sanare i mutilati – poteva rimetter le cose come stavano. Un ministro – quello della marina per esempio – sarebbe andato al parlamento e con un eloquente discorso, avrebbe fatto piangere gli onorevoli, come in quel giorno in cui – tale e quale lo vediamo su la *Tribuna Illustrata* di Roma – li fece lagrimar d'amor patrio nel chiedergli un mezzo centinaio, e forse più, di milioni per mettere in mare non so quanti navi guerriere.

Questi fatti constatati ci siamo concessi di dubitare che il latte e il miele dei pennaioli della forca d'Italia fossero avvelenati e non ci sbagliammo.

Populo quando paga è sempre un galantuomo; e questa volta oltre alle spese ordinarie degli altri anni, ha ridotta, a maggior detrimento del suo vuotissimo ventre, la razione consueta, facendo uscire dalle sue vene esauste l'oro di altri milioncini per soccorrere i suoi fratelli di Calabria, ed è senz'altro salito alla somma maestà dell'idolo... feticcio.

E qui non è ancor tutto. Non passa settimana che qualche telegramma dal regno di Gennaro, non ci racconti di ammutinamenti delle popolazioni calabresi senza tetto, in tempi cosi freddi per l'Italia, che chiedono una tana, e d'altri sfortunati, sbandati qua e lá, che non hanno di che sfamarsi...

E' una cosa raccapricciante!

Naturalmente i milioncini raccolti per sfamarli ed alloggiarli stanno in una delle tante banche romane che pullulano nella cara patria dei Giolitti. Cosa se ne vuole dunque fare? Si vogliono rifare le case rovinate dei proprietari, per poi mandarvi i proletari a pagar la pigione?

O Pantalone, invece di beneficare il tuo fratello gli avrai ribadita un'altra catena? E' probabile.

Un giornalista d'Italia in questi giorni ci fa sapere che le 40000) lire che fruttó la sottoscrizione per le vittime di Aigues-Mortes, le vittime non le hanno ricevute; se n'è impossessato il governo. Che ne farà? Dei fucili per castigar Pantalone? E... chi sa? Non per nulla ti han fatta l'apoteosi questa volta povero popolo. Hai dato dei milioni e i tuoi elogiatori hanno le unghie un poco lunghe, anzi molto lunghe....

Acratibis.

Rialziamo la donna

La donna è inferiore a l'uomo: ecco la definizione assurda, l'atroce bestemmia che corre sulle bocche dei saccentoni borghesi, e di cui gli uomini si servono per giustificare le loro prepotenze ed i loro abusi su di questo essere debole, che dovrebbe esser emendata nei suoi falli, colla ragione anzichè colle percosse e gli insulti.

E se vogliamo indagare le cause della sua condizione, studiandola e seguendola nelle sue molteplici manifestazioni, siamo costretti a riconoscere che la colpa del suo deficiente stato morale e intellettuale non é proprio di lei.

Comincia a corrompersi la donna, quando giovinetta, la si consegna al prete, il quale le dice di mantenersi fedele alla chiesa e a dio e di non incorrere nel peccato di Eva; ma se essa cede ai suoi favori, sarà una buona cristiana, degna di godere le gioie eterne del paradiso. In casa i genitori, nell'officina le compagne, le dicono ch'essa deve essere scaltra nell'arte di sapere conquistare il giovanotto che le dà nell'occhio, ed essa per rendersi bella ed elegante nella persona ricorrerá a quegli artifizi che le deturpano il fisico e la salute, pur di apparire innanzi al mondo quella che non è. Vi sará pure chi le suggerirá, se un giorno le vien fatto di prendere marito, di scegliere un uomo che abbia una posizione, dei danari – a costo di soffocare in sè i propri sentimenti – acciocchè non abbia a soffrire poi.

E con una amalgama nel cervellino di concezioni così grette e astruse, la giovanetta va alla pesca... A vent'anni inciampa in qualche ganimede, il quale con un'ineffabile maestria, sa parlarle in un idioma che la fa andare in brodo di giuggiole, ed essa inesperta e confusa si lascia abbindolare da questo paino che le fa vedere lucciole per lanterne...

In breve tempo si fanno le pratiche pel matrimonio. Essi si sposano con i dovuti uffizi religiosi e civili, ed essa va a convivere coll'uomo in cui ha riposte tutte le sue speranze per l'avvenire. I genitori, accecati dal fumo della boria, si stropicciano le mani dalla contentezza per aver saputo procurare alla figliuola una immensa felicitá.

Nella giovane copia, dopo avere saziate le prime bramosie della carne, cominciano a scorgersi i difetti fisici e morali gelosamente occultati fin qui, si notano le discrepanze e l'incopatibilitá degli indoli vicendevolmente opposti. Da questo momento essi non sono più legati dal vincolo dello affetto. La giovane allora scorge l'opera deleteria compiuta dai genitori, che guidati dal cupido interesse – che è proprio l'anti-

tesi dell'amore – l'hanno spinta nelle braccia d'un uomo nella speranza di poterle facilitare una posizione agiata. Di più la legge la tiene lì, avvinta a quest'uomo imponendole d'essergli fedele.

Viene poi il primogenito, che dovrebbe portare col primo suo vagito l'armonia e la felicitá nella giovane coppia. Invece col suo apparire cominciano le dolenti note. Accresce l'incompatibilitá, che li porta gradatamente ad odiarsi vicendevolmente, di quell'odio mal represso, che strazia l'anima. La donna sotto il grave peso dei pregiudizii, maledice il matrimonio legale che la costringe a convivere unita a quest'uomo per cui non ha più altro che dell'amaritudine.

Ma sopporta ancora pazientemente il grave fardello, dissimulando; si sottomette rassegnato alla volontà di lui, cerca di adattarsi per evitare i litigi. Cerca di seppellire negli angoli più reconditi dell'anima il crucio delle disillusioni patite.

Ma un bel giorno, per una imposizione fattagli dal marito, il sentimento vince in lei la ragione ed i convenzionalismi e si ribella. Allora tutti i bempensanti sono là: il prete a scomunicarla e il giudice a condannarla, perchè ebbe il supremo ardire di credersi un essere. E se questa disunione non ha l'epilogo tragico per l'uccisione di lei, da parte del marito abbandonato, lo ha eminentemente crudele poichè, se essa non è abbastanza forte per affrontare le calunnie e i vituperi che gli vengono lanciati da un mondo d'ignoranti e d'idioti, sarà costretta ad incamminarsi per la unica via che gli si para d'innanzi, cioè al lupanare.... Questa è in breve la storia di molte donne.

∴

La donna è incontestabilmente uguale all'uomo, possiede le stesse facoltá intellettuali e psichiche e puó sapientemente educata divenire una buona madre ad una buona compagna che prodigherá all'uomo delle gioie ineffabili nella vita, ritemprando in lui lo stimolo alle lotte per un avvenire migliore.

La educazione della donna è pure un fattore nella evoluzione economica e sociale, poichè quando essa sará liberata dall'involucro dei preconcetti sociali che la opprimono orribilmente, sorgerá la donna nuova, la vera donna che saprá scegliersi fra gli uomini, liberamente il compagno nelle vicissitudini dell'esistenza.

Qual'è il dovere di noi anarchici in questa circostanza? E' d'innalzare la donna, col rispettarle la più assoluta libertá di cui ha diritto; far sì ch'essa comprenda qual'è la sua missione nella societá, educarla costantemente e dirgli, senza sotterfugi e senza ipocrisie, tutta la veritá dell'animo nostro. Questa, io credo sia l'unica via da seguirsi.

A noi è necessario educare la donna per la nostra emancipazione, liberandola dai sofismi che la rendono schiava dell'uomo, poichè come ben scriveva Zola nel suo capo d'opera *Lavoro*, in cui freme la nobile anima dell'apostolo dell'anarchismo: «.... Ella aveva conosciuto la peggiore degradazione, ella l'aiuterebbe a creare un mondo nuovo di splendore e di gioia. Era di lei, di lei sola che aveva bisogno per compiere la sua missione, imperocché il giorno in cui egli avesse salvato la donna, il mondo sarebbe salvo ».

Ed ai moralisti stipendiati, che gracchiano come cornacchie, contro i mali sociali senza indicarne il rimedio, che inveiscono côntro la prostituta, il logico prodotto dell'ambiente creato e sostenuto da loro, noi rispondiamo: Rialziamo la donna.

ATEO D'ALBA.

"VOX CLAMANTIS IN DESERTO"

Il Brasile è bello oltre ogni dire; vi sono bananieri che fan foglie giganti da mettere all'ombra del suo scottante sole una principessa del Caucaso; gli uomini vi posson gridare e magari accopparsi senza soverchie noie. Il calunniatore vi fa legione e fors'anche partito; gli sbirri - come ovunque - reggono il sacco ai ladri d'ogni risma; il giudice e il giurato si vendono, non di rado, all'assassino al quale rifanno lo specchietto pulito, e mandano, come avvenne del colono Longaretti, il miserabile innocente, a morire poco a poco in galera. Il delitto fa legge e gloriosamente primeggia: al lavoratore, al paria di questa repubblica, lo stato non riconosce che il diritto di inveire e di ubriacarsi, coll'intoppo accessorio di qualche piattonata di sciabola e il pagamento di una multa se inciampa in un puntello dell'ordine.

Grida, piangi, urla, ma lavora incondizionatamente come bestia da soma; inveisci a perdi fiato contro tutto e contro tutti, senza peró pretendere una gioia, senza aspirare ad un miglioramento, senza tentare realmente di rialzarti dalla tua condizione di abietto. Accetta tutto ció che vien dall'alto, dai cagnozzi grandi e piccoli che s'impinguano alla greppia dello stato; paga le baldorie di tutti, dei padroni e dei preti; togliti il cappello innanzi al passaggio delle processioni e quando le bande musicali intuonano l'inno che queste cose consacrano. Allorchè questa gente è sulle furie china il capo e lascia che picchiano... Urla, impreca, bestemmia, maledisci, piangi, scrivi e se commuovi uno solo dei tuoi tormentatori, impiccalo!

Ecco tutto il codice dei diritti reali chè la repubblica concede al lavoratore, s'egli vuol vivere fuori innanzichè in galera.

∴

Non passa giorno che non ci capiti fra i piedi, a farcene la storia, il superstite o il testimone, di uno di quei drammi tremendi del lavoro, destinati a rimanere sepolti sotto il peso infinito della umana miseria. Or è la storia di un disgraziato che si è ferito lavorando e che muore svenato perchè il medico sta molto lontano o non si scomoda per pochi soldi; tal altra è quella di un colono che voleva andarsene dalla *fazenda* o reclamava la sua mercede, che fu massacrato, d'ordine dell'amministratore, del padrone forse, e di cui la misera famiglia rimane sparpagliata qua e là. Le figlie violentate, i bambini corrotti, la moglie esaurita finiva all'ospedale.

Noi non sappiamo che farci, per quanto ci si prenda la testa fra le mani e la si tentenni disperatamente, la parola magica che si pretende da noi, per far cessare, come per incantesimo, tutti questi fattacci, questi terribili delitti, non c'è nel nostro cervello e non possiamo pronunciarla.

Tutti questi fatti hanno la loro origine nella natura intima della presente civiltà, ogni uomo che tace, che non insorge, ci ha una parte di responsabilità, ne è un puntello – diverso da quelli dipinti dall'Ibsen, ma sempre puntello – e tutti quei pochi che siamo a soffrire di queste enormezze, siamo condannati ad esser spettatori desolati e impotenti di queste scene di cannibalismo, non essendo escluso che domani la ruota del delitto sociale schiacci noi pure e ne faccia delle vittime.

Gli occhi nostri vedono questi orrori, la mente insorge e la bocca scaglia la maledizione; il cuore ci sanguina ma il braccio ci si spezza sullo scudo immenso della autorità reso formidabile dall'ignoranza assurda del popolo che tutto soffre, fa e paga.

La parola vera – per rimediare tanti mali – l'han detta tanti. «E' d'uopo, dice Bakunine, distruggere l'autorità, il privilegio politico-economico; l'uomo non deve comandare nè ubbidire all'altro uomo». L'han detto Marx e Engels nel *Manifesto dei Comunisti* «non più ricchi, non più poveri». L'ha detto Rabelais «Fa ció che vuoi». L'ha detta Blanqui «Nè dio, nè padrone»; e se lo volete la diremo noi pure: Ubbedite solo ai vostri bisogni e vedrete allora che ai vostri organi è necessario il moto, alle vostre braccia l'esercizio che diretto intelligentemente vi darà da soddisfare i vostri bisogni materiali e intellettuali, dandovi agio anco di procurarvi delle gioie vere che non costano le lagrime nè il sangue di nessuno. Avete bisogno di amare, amate e sarete amati. L'assurdo non è possibile: il bisogno di strozzare un uomo non puó esser un bisogno naturale dell'uomo; ed anche se oggi si vede l'uomo uccidere il suo simile ció non puó autorizzare nessuno a crederlo giusto e inevitabile. La causa determinante di ogni azione esce oggi dalle condizioni di vita create dalla società. Thiers e i Versagliesi fecero una ecatombe di comunardi per salvare il privilegio della loro casta; l'operaio disoccupato – se è un uomo dignitoso – ruba un pane perchè l'hanno affamato; molte donne vendono il piacere oggi perchè le condizioni dell'officina o della fabbrica sono più feroci di quelle del postribolo; il ladro ruba perchè esiste la proprietà privata; il credente crede ai preti perchè non sa, e così in tutto il resto.

Ora abolite la proprietà privata ucciderete il ladro; istruite quelli che non sanno e le panzane dei preti cadranno nel ridicolo.

La società va trasformata se si vuol estirpare da vero il male. All'autorità va sostituita la libertà, al dogma la ragione, all'errore la verità. Occorre rendere a tutti ció che è di tutti; se non ci convinciamo di queste necessità lasciamo pur derubare, scannare, torturare, noi e gli altri, giacchè i lamenti non hanno mai commosso i carnefici interessati, non hanno mai rimediato a nulla.

∴

Queste riflessioni ce le ha suggerite un amico venendoci a narrare una sua odissea di lavoro. Egli ci ha raccontato tutto il male che gli han fatto due messeri, tali Legnini Attilio e Chiappori Giuseppe, ingegnere, accolatarî del nuovo tronco ferroviario della Sorocabana nei pressi di Cerqueira César. Il nostro amico fu lusingato da questi due signori di andare a lavorar sotto la loro dipendenza, con un cavallo. Prima di ammetterlo al lavoro gli accollatarî lo fecero stare quindici giorni in un Hôtel di Cerqueira César, promettendogli che essi avrebbero pagate le spese. Ora dopo quattro mesi di lavoro i due bravi compari, per rimandarlo via a tasche pulite, gli fecero salire da 45$000 a 66$000 il conto dei quindici giorni di Hôtel, derubandolo di 21$000 come ebbe in appresso a verificare presso il suo albergatore. Il cavallo, come gli era stato promesso non gli fu pagato, e per non lasciarlo nelle loro mani lo dovette dar via per nulla. Del suo lavoro doveva ricevere 150$000, non gliene furono fatti figurare che 80$000; in modo che per ritornare in S. Paolo dovette supplicar l'ingegner Provenza di dargli un biglietto gratuito.

Questi due emeriti strozzini continuano tutt'ora a rubare i loro operai. Figuratevi che al nostro amico, Italiano Giuliani, han fatto pagare un orologio di *nickel*, del valore di 9$000, réis 20 mila e due paia di mutande di cotoncino 10$000.

Noi non avremmo voluto far dei nomi, tanto quella gente ci ha gusto a essere infamata; il linciaggio contro costoro è l'unico doloroso rimedio, operante ed efficace. Per rendersi celebri, un ignorante e un delinquente, sanno che occorre commettere malazioni e delitti.

Erostrate, che non era una cima, lo sapeva benissimo.

a-c

Nunzi di buféra sociale

Coloro a cui sta a cuore la causa per cui combattiamo; coloro i quali, interessandosi degli avvenimenti politico-sociali cercano di agevolare l'avvento di essa; coloro infine che aspirano alla libertà, avranno notato che da qualche tempo in qua, degli episodi vanno succedendosi senza tregua, in Europa ed altrove.

La Russia rivoluzionaria che, da un anno circa, si dibatte con una gagliardia degna d'ammirazione, nell'intento di svincolarsi dalla morsa fèrrea dell'autocratismo, pare siasi decisa di andare fino in fondo, e affrontando i perigli funesti della lotta, prosegue fiera e costante alla conquista dei diritti conculcati.

Se gli organi magni, più o meno autentici non mentiscono, data la censura a cui vengono sottoposti i telegrammi sul movimento rivoluzionario russo, la nobiltà, incalzata dagl'avvenimenti, ha finalmente concesse le riforme di cui faceva domanda il popolo.

Vero è che Romanoff, per mezzo dei suoi ciambellani, aveva fatto sapere, all'inizio del presente movimento, che egli si sarebbe opposto energicamente, resistento a tutt'oltranza, pur di sfatare l'opera rivoluzionaria. Ma ora, in seguito a la piega assunta dagli avvenimenti, si è affrettato a dare la Costituzione in pasto al popolo russo, nell'intento di rimettere la calma negli animi della nobile casta, affannata dalle continue apprensioni subite.

Ma ormai è tardi. Il ricordo delle gesta di questo autocrate che hanno originato lo scontento e quindi la sollevazione popolare, è ancora troppo vivo nella mente dei ribelli per essere cancellato con una semplice Costituzione. E invano si spingono i cosacchi sui rivoluzionari, nella speranza di soffocargli in gola il grido di protesta. Essi cadendo sotto i colpi dello *knout* e del *mauser* omicida, mandano il saluto ai superstiti, esortandoli a perseverare l'opera demolitrice e rinnovatrice in nome della libertà e della redenzione umana.

E mentre in Russia si pugna accanitamente, migliaia d'uomini attendono nelle steppe gelide della Siberia, l'epilogo di questa mischia terribile, che segnerà pure per loro la fine dei triboli e delle privazioni.

I nostri fratelli non s'arresteranno a mezza strada, ne siamo certi, ma continuando bensi nell'opera intrapresa, non deporranno le armi che a vittoria compiuta. E i caduti di Varsavia, Mosca, Odessa, Kichneff ed altre città, saranno vendicati nel dì del giudizio, che tutto ci fa presupporre non esser lontano.

Questo non è opera di nessuna politica astratta, ma bensì di quel popolo cosciente dei propri diritti, che in una grande affermazione di solidarietà tenta di dare il traballone al potere teocratico che, già corroso

L'anarchismo nascente

Chiunque abbia seguito attentamente lo svolgersi graduale delle idee rivoluzionarie, dell'anarchismo principalmente, avrà osservato che nel corso del tempo arrivarono a cristallizzarsi nei cervelli certi principî a conio di condizioni infallibili della verità assoluta. Si saranno accorti come si sono andati elaborando piccoli dogmi e come per l'influsso di un misticismo strano si arrivó, infine, all'affermazione dei credi serrati, prepretendendosi nientemeno che il possesso di tutta la verità, la verità di oggi e di domani, la verità eterna. E avranno veduto come, dopo i nostri abbozzi metafisici, siamo rimasti con le parole, con i nomi, e completamente vuoti d'idee.

Al culto della verità subentró la idolatria per la nomenclatura sonora, la magia dell'effettismo, quasi la fede nella fortuita combinazione delle lettere.

Ecco il processo evolulido di tutte le credenze. L'anarchismo che nasce come critica, si trasforma in affermazioni che commuove i ligi al dogma e alla setta. Sorgono i credenti, i fanatici, gli entusiasti del nome; e sorgono pure i teorizzanti che fanno dell'anarchia un credo individualista o socialista, collettivista o comunista, ateo, materialista, di questa o dell'altra scuola filosofica. Finalmente nascono nel seno dell'anarchismo i particolarismi per la vita, per l'arte, per la bellezza, per il super-uomo, o per la irriducibile egoistica indipendenza individuale. Si sminuzza così la sintesi ideale, e, poco a poco, son sorte tante chiesuole quanti sono i propagandisti, tante dottrine quanti sono gli scrittori. Il risultato è fatale: precipitiamo in tutte le volgarità dello spirito di partito, in tutte le passioncelle del personalismo, in tutte le bassezze dell'ambizione e della vanità.

Come fare per mettere allo scoperto la piaga senza colpire alle persone, senza convertire in pietra di scandalo l'assunto, in materia di nuove accuse e ingiurie?

Che l'anarchismo è arrivato ad essere per molti una credenza o una fede, chi potrebbe negarlo? Poi perchè è arrivato a questo punto si sono provocate contese appassionate, divisioni ingiustificate, esclusivismi dogmatici; ecco il perchè, compiuta la evoluzione, la bancarotta delle credenze, reale nei fatti deve essere proclamata senza proroghe da quanti amano la verità.

Quando l'anarchismo ebbe guadagnato più terreno, doveva necessariamente sorgere la crisi. L'inquietudine si manifesta in ogni parte: libri, riviste, giornali, riunioni, riflettono gli effetti del rude contrasto prodotto dall'urto di tante opinioni che son piombate in cumulo nel campo anarchico. In guerra aperta i particolarismi dottrinarii cadono uno ad uno nella battaglia delle credenze. Nessuna è stabile, non puó esserlo, sotto pena di auto-negazione.

L'illusione di un anarchismo serrato, compatto, uniforme, puro e fisso come la fede immacolata nell'assoluto, potè vivere negli entusiasmi del momento, nelle immaginazioni febbrili, ansiose di bontà e di giustizia, peró esauste di verità e di ragione. L'illusione muore fatalmente quando la mente si rischiara e l'analisi apre i visceri alla idealità; e giunge il momento supremo di far sacrificio delle sue credenze, di sfondare gli ergastoli ideologici, acquistati in tale o altro autore, nel ripostiglio con questa o l'altra bella tesi sociale o filosofica. Perchè occultarlo? Perchè continuare a battagliare in nome di nullità pseudo-scientifiche e semilogiche? La verità non si racchiude in un punto di vista esclusivo, non si custodisce in arche di fragil legno; non è qui a portata di mano, nè alla portata del primo temerario che si risolve a scoprirla. Come le scienze, come tutto ció che è umano è in formazione e stará eternamente in formazione. Siamo e staremo sempre obbligati a camminargli dietro a tastoni successivi, poichè di altra maniera non si forma il patrimonio dei conoscimenti e si stabilisce la certezza.

Non è mestiere gridare: abbasso le credenze! Esse muiono da sè stesse. La credenza è un ostacolo al conoscimento, come lo è la fede. E nel bollore inquieto di quanti ci chiamiamo anarchici, le credenze fracassano. Non lo occultiamo. Che ognuno scaraventi lungi da se la vecchia dogmatica delle sue opinioni, gli amori della sua predilezione filosofica e, lanciando lo spirito per i larghi sentieri della investigazione senza intoppi, giunga sino alla concezione dell'anarchismo cosciente, virile, generoso, che non si acciuffi se non con i convenzionalismi e con gli errori, tollerante con tutte le idee, peró che non accetti, nemmeno a beneficio d'inventario, se non quello che è ben comprovato.

Questo anarchismo è quello che si trova in formazione tacita, è quello che si elabora lentamente nelle coscienze capaci di sentire la pressione degli atavismi che risorgono ovunque, è quello che mi fece scrivere *La bancarotta delle credenze*; un grido di protesta contro la realtà dell'armento anarchico, di allenamento personale, di espansione per l'ideale che ogni giorno vive più gagliardo nella mia anima, alla pugna per un avvenire che non devo godere, però che sarà di giustizia, di benessere e di amore per gli uomini di domani. Questo anarchismo è l'anarchismo nascituro, capace di raccogliere nel suo seno tutte le tenenze libertarie, di fomentare tutte le generose ribellioni, senza chiesuole e senza pregiudizi, al solo patto che l'esclusivismo non inalzi muraglie cinesi, e che il pensiero si dedichi per intero, senza riserve, alla ver[illegible]

e sgretolato nelle basi, minaccia di rovinare e travolgere la casta di quei legiferatori che, sempre avidi di sangue, s'ingegnano a trovar nuovi mezzi di sterminio.

***

Anche in Francia si sta lavorando attivamente per promuovere un'agitaziene che, sebbene di carattere diverso di quella russa, è non meno giusta ed umana.

Si tratta di un accordo stabilito dai sindacalisti francesi, allo scopo di dichiarare col 1. Maggio 1906, lo sciopero generale, per le 8 ore.

Sarà, è da prevedersi, una lotta accanita, poichè a quanto pare, i capitalisti francesi non vogliono cedere. E questa asserzione dei giornali viene confermata dal ministro degl'interni, il quale ha dichiarato di aver già prese le dovute misure per impedire qualunque tentativa di carattere rivoluzionario.

Come si vede, questa Francia che ha delle pagine così gloriose nella storia delle rivoluzioni, questa Francia dal cui seno sorsero quei giganti dell'89, non lascia niente ad invidiare, benchè più evoluta e civile delle sue sorelle latine, alla Santa Russia.

I pronipoti di quei grandi *sans-culottes*, oggi al potere, felloni degli avi e dei fratelli, deposero tutte le speranze nell'esercito, che al caso brandirà il fucile per trucidare i dimostranti, ed all'uopo hanno già presi i dovuti provvedimenti, proibendo severaramente ai soldati la lettura di quei giornali od opuscoli contro il militarismo, che potessero illuminarli. Hanno pure sequestrata un'edizione di 100.000 copie del «Manuale del soldato».

Tutte queste precauzioni ci dimostrano che anch'essi, malgrado tutte le arti a cui ricorrono per apparir risoluti, sentonsi maisicuri davanti all'imminente agitazione. Tentano d'impedirne l'effetto, con degli ammonimenti e delle disposizioni piú o meno severe, collo scopo d'inculcare il timore negli animi dei lavoratori, i quali forti e coscienti dei propri diritti, ne marciano direttamente alla conquista sdegnando l'intermedio dei soliti sensali.

***

In Italia, Spagna, Svizzera ed altre localitá, pure si sente il fremito d'imminenti sommosse. Evidentemente è un alito nuovo che passa sulle plebi sonnecchianti per l'esaurimento prodotto dal giogo secolare, e rinfrancate alquanto dallo zeffiro mattutino d'una aurora migliore, tentano in uno sforzo supremo di scuotere il vecchio mostro oligarchico che, incarnato in Mammona e Marte, le grava sul dorso e tenta schiacciarle.

Questo alito nuovo è anche un ammonimento per gli avversari nostri che, inconsci della incessante e fatalistica evoluzione degli uomini e delle cose, sorridono indifferenti, davanti a questi fatti sintomatici, che ci dimostrano evidentemente come la corrente ci trascini irresistibilmente, malgrado si tenti ostacolarci il cammino dai governi, verso la mèta luminosa dell'Anarchia.

PICCOLA POSTA

MANTOVA — Fleischmann: Guarderemo di fare, oltre a pagar gli abbonamenti, qualche cosa per «Il Pensiero»; però è d'uopo aspettare un poco; momentaneamente la propaganda di qua richiede tutti i nostri sforzi. — Saluti. — a. c.

RIO DE JANEIRO — Magrassi: Ho rimandato, per ora, a più tardi. Saluti. n.-e.

Gli uccellacci

Un amico vorrebbe ch'io gli dicessi cosa penso della massoneria, non so se lo faccia per imbarazzarmi, o pure per mettermi al cimento degli aghi strofinati coll'aglio e l'acido prussico. Qualunque sia la sua intenzione io non trovo difficoltá a contentarlo.

Cosa penso della massoneria? Ben poca cosa c'è da pensare, il *nulla* é assai meno della parola... nulla: la sporcizia tutt'al più si puó mascolinizzare chiamandola sudiciume, e logico non sarebbe davvero per rispondere alle domande degli ingenui scriverci un libro quando una sola parola basta: la massoneria é un anacronismo, un insulto al tempo presente.

Ora con questa risposta avrei proprio detto tutta la veritá nuda e cruda sulla massoneria, ma siccome la mia risposta – la semplice veritá é cosi difficile a farsi capire – potrebbe servire d'arma a qualche ignorante, o a qualche malintenzionato, per appagare, nei crocicchi degli sfaccendati e nei retrobottega sacri alla dea calunnia, la morbosa necessitá di scandalo di cui le anime piccine son così avide.

La massoneria é il luogo dove oggi, i barbagianni della borghesia, radunano non pochi operai ingenui – gli unici onesti della fratellanza – per distogliergli dalla luce vera del sole del meriggio, e avvezzargli gradatamente a rimirare un sole d'orpello dipinto nel soffitto del tempio o sul muro orientale delle sue cantine, allo scopo di conseguire ch'essi dimentichino le loro pene e non leggano nel libro eternamente aperto della natura, quali diritti spettano ad ogni uomo.

La massoneria nel Brasile é a vero dire la sinagoga dei farabutti; nei suoi tempii si salva l'assassino, si libera il bancarottiere e lo stupratore. Ogni furfante che lo sa, con un desinare ai fratelli entra nel tempio e si prepara il terreno alla impunitá, nel caso che qualcuno dei delitti che ha deciso commettere, per arricchirsi, venisse a trapelare nel mondo dei profani.

Gli anarchici che hanno pubblicato il presente NUMERO UNICO, vogliono – tale è pure il parere dei sottoscrittori – che sia DISTRIBUITO GRATUITAMENTE; perció NESSUNO É AUTORIZZATO, nè puó autorizzarsi, A FARLO, sotto qualunque forma, PAGARE A CHICCHESSIA.

NUOVA PUBBLICAZIONE

A Rio de Janeiro, uscirà fra breve, redatta dal compagno Elysio de Carvalho, la rivista mensile *Athena*.

Questa rivista sarà una libera palestra intellettuale, dove ogni spirito onesto, spoglio da partigianeria, potrà onestamente esporre, senza tema di capestro, le sue opinioni.

Confidiamo – data la convinzione anarchica del suo redattore – che questa nuova pubblicazione, contribuisca, col piccone della sua critica, scevra di convenzionalismi, a rompere il ghiaccio sotto il quale le coscienze giovani stanno assiderate, richiamandole alla vita vera, portandole nel vasto campo delle diuturne battaglie, per l'affrancaments dell'individuo, dell'umanità, da ogni servilismo.

Athena consterà di 26 pagine di due colonne e sarà illustrata. L'abbonamento annuale è fissato a 5$000 e quello semestrale a 3$000. Il pagamento dev'essere anticipato.

Per tuttoció che riguarda la rivista, dirigersi a Elysio de Carvalho, Travessa do Torres, 17 - Rio de Janeiro.

tà che batte vigorosa nelle più varie aspirazioni dell'ideale nuovo.

Allora non si dirà in nome dell'anarchismo: Non andare più oltre! La giustizia assoluta, rediviva nel dogma che muore, non sarà altro che la méta indeterminata che cambia al pari dei passi che fa lo spirito umano. E non cadremo nuovamento nello strano e singolare errore di fissare un limite, per distante che sia, al progresso delle idee e delle forme di convivenza sociale.

L'anarchismo nascente proclama il più perfetto dei sistemi sociali, aperto eternamente all'umano progresso, dopo aver demolito tutti i codici del secolare assolutismo intellettuale degli uomini.

Non credete che si spazzino tutti i particolarissimi dottrinali, tutte le teorie, che falliscano tutte le fabbriche di calotte turpemente innalzate per la maggior gloria di dogmi nuovi? Non credete che la bancarotta delle credenze è l'ultimo anello della catena umana che si spezza e ci offre la empiezza assoluta dell'ideale puro e senza macchia?

Allora la fede vi avrà acciecato, e farete bene a rinunciare alla parola libertà, potendosi esser sempre armento anche dentro le idee più radicali.

Per parte nostra ci limitiamo a registrare un fatto: anarchici di tutte le credenze camminano risolutamente verso la ...azione di una grande sintesi sociale, che abbraccia tutte le diverse manifestazioni dell'ideale. La marcia è silenziosa: presto avverià il rumoroso smembramento, se vi ha chi si impegni nel rimanere attaccato allo spirito di camarilla e di setta.

Chi non si sia emancipato da sè stesso rimarrà schiacciato nel movimento attuale e invano cercherà redentori. Morrá schiavo.

RICCARDO MELLA.

Il corporativismo e la rivoluzione

Lo sciopero

Non si può, a parer mio, parlare di corporativismo operaio—leghe di resistenza, camere del lavoro, ecc.—senza trattare dello sciopero e dei suoi effetti, attesochè non di rado, per cause politiche od economiche, queste organizzazioni ricorrono a queto mezzo per riuscire nei loro scopi.

Lo sciopero è il segno precursore della rivoluzione. Infatti quando i contadini incrociano le braccia disertano i campi, nell'ora propizia, allorchè le bionde spighe aspettano la falce, il crudele padrone con una occhiata disperata vede qual per lui sarebbe la rovina se non accedesse alle domande dei lavoratori angariati. Un forte acquazzone in mal punto e un po' di sole dopo, la raccolta è perduta. Cerere ha delle ore inesorabili; il padrone lo sa, l'occhiata ch'egli ha lanciata sull'oceano d'oro ondulato dal vento leggero e tiepido gli ha detto abbastanza, e così con un sorriso bonario sulle labbra e il fiele in core cede, dà ragione ai lavoratori: il capitale, l'avvoltoio del lavoro, si umilia innanzi alle braccia conserte che l'han prodotto e che lo minacciano, stando inoperose, di morte.

E la nave, la bella nave che solca il mare, che ha veduto cento nazioni, cosa vale quando ne sono scesi i marinai?

E le macchine, quelle macchine che dovrebbero esser l'aiuto dell'operaio e che invece data la ingordigia dei padroni sono la causa della sua miseria, il suo tormento - cosa sono quando nessuno più le cura?

Tutto ciò è una minaccia terribile ai detentori della ricchezza, ai ladri del lavoro. Oggi il lavoratore cosciente incrocia le braccia per far sentire al ricco e al potente quanto grande sia l'opera sua nella società che l'affama e lo opprime, e per fargli capire che s'egli si sottometterà ritornando insoddisfatto al lavoro, non è per vigliaccheria, ma per la dura necessità di addestrare altri fratelli accecati dal pregiudizio coll'esempio e col sacrificio. Domani quando il manipolo sarà diventato legione i contadini non lasceranno - per goder mezza libra di polenta di più - marcire le messi, ma mieteranno per tutti, per l'umanità. I marinai innanzi alle imposizioni di un armatore prepotente, che mai ebbe in vita sua a lottare con la tempesta, non abbandoneranno la nave ma innalzeranno il vessillo della solidarietà universale, e navigheranno per il bene comune. Gli operai per limitare l'ingordigia padronale non odieranno la macchina nè faran chiudere l'officina: essi s'impossesseranno di quanto hanno prodotto, faranno altre macchine - confidando così ai bracci d'acciaio, mossi dal vapore o dall'elettricità, l'opera immane a cui eran dannate le braccia di carne mosse da un sangue impoverito - per dare a tutti il diritto di godersi un po' d'ozio beato.

Tre ore di lavoro basterebbero se tutti gli uomini sani adempissero il più essenziale obbligo della vita, per dare all'umana famiglia ogni necessario. E tre ore di lavoro cosa sono? Un passatempo necessario, un bisogno fisiologico dell'uomo. Quanti mascalzoni non ho io veduti a dar calci in unapalla di cuoio, a ore intere, per soddisfare a questo bisogno, sotto la minaccia di diventare dei sacchi di lardo.

Nella società nuova costoro invece di dare calci... alle palle, daranno pugni sulla pasta... così si divertiranno e saranno utili a tutti, poichè ci daranno del buon pane.

Collo sciopero non solo si addestrano i lavoratori alle future battaglie contro il capitalismo e lo stato, ma è anche il mezzo per svegliarli dal pernicioso torpore in cui sono immersi, dalla stupida rassegnazione per cui credono che il mondo debba andare sempre così. Dal lato morale poi lo sciopero serve a rialzare la dignità dell'oppresso, a formargli una coscienza. Nell'azione i piú arditi col l'esempio trascinano i titubanti, gl'indecisi: questa è una legge zoologica assoluta. Così ogni uomo cominciando ad agire, comincia anche a pensare; alla nullità senza coscienza, perduta nella moltitudine, subentra l'«io» che non accetta sopraffazioni, che non vuole esser menomato.

In ogni guerra, si sa, qualcuno deve perdere, salvo che non accadda come a quei due leoni di cui dopo la pugna non rimasero che le due code; e se pur siamo noi che prendiamo la batosta non vuol dire che saremo dannati in eterno ad essere schiavi dei signori. Gli esempi sono là a dirlo. Infatti qual'è il rivoluzionario che oserebbe tacciar di sforzo inutile il sacrificio dei comunardi? Non rivive forse in noi ingigantita la loro anima assetata di libertà e di giustizia.

Quando i lavoratori sconfitti ritornano sotto il giogo sempre più prepotente del capitale, io non credo che il padrone ne desideri molte di queste vittorie. Al minimo accenno di sciopero anche dopo una sottomissione incondizionata dei lavoratori i padroni mettono i loro ruffiani a far da paceri disinteressati per privarsi magari di un'altra gloria pur di evitarlo...

Se la propaganda teorica è uno dei fattori maggiori che concorrono allo sviluppo e alla estensione dei nostri ideali di redenzione, lo sciopero è pure un coefficiente non trascurabile della rivoluzione sociale. Chi potrebbe dire, asserire, che da uno sciopero non possa scattare la scintilla che inizi l'incendio della società borghese? Lo sciopero generale d'Italia fu un fatto nuovo che minacciò terribilmente l'edificio borghese; sarà destinato a rimaner unico? Chi oserebbe affermarlo?

Quando accadrà - voi mi direte - lo sciopero generale che deve far barcollare la società sulle sue basi, iniziando la rivoluzione? Io non sono un profeta, amici miei. L'importante si è che per trionfare occorre del terreno preparato dove possa estendersi, svilupparsi la marea umana che deve rovesciare le infamie di questo vecchio mondo di oppressi e oppressori. E allora quale scuola teorico-pratica migliore degli scioperi per prepararle il terreno?

Ecco perchè i lavoratori, allo scopo di render lo sciopero un'arma poderosa nelle loro mani, si sono organizzati nelle leghe e hanno costitutite le Camere del Lavoro.

Con gli avversari che volessero, a scopo di sopraffare con delle affermazioni le nostre ragioni, chiamare sciopero lo scatto inconsulto, senza una previa intesa fra loro, senza un calcolo, senza basi di resistenza, di un qualsiasi numero di operai incoscienti, che maledissero poi il loro ardire, è inutile discutere, perchè scopo delle nostre associazioni è anche di evitare simili disastri.

Dei miglioramenti economici

Si suol dire: Quanto più un popolo è soggetto politicamente ed economicamente, tanto più grande è la sua miseria, e tanto più facile sarà vederlo scendere in piazza, costretto dalla fame, a rivoltarsi. Quanto più grande sarà il numero di questi dannati, tante più probabilità avremo di veder scoppiare una rivoluzione.

Così dicono molti e il ragionamento par che non faccia nemmeno una grinza, ma disgraziatamente è del tutto falso. L'essere affamati (i lupi si divoran fra loro per fame) disgraziatamente non vuol dire aver l'intera coscienza dei propri atti; anzi noi crediamo che invertendo l'ultimo si «suol dire» di essere nel vero, cioè: l'abbrutimento e l'asservimento di un popolo aumenta in ragione diretta della sua miseria.

Con un gregge di questa fatta lo sbirro e il prete trionferanno sempre, e il buon borghese se ne potrà dormir tranquillo su trentasei guanciali.

A rimediare in parte a questo doloroso stato di cose assai giovano le leghe operaie; ivi i lavoratori discutono, imparano a conoscersi e a capire che essendo uomini sono uguali fra loro, per cui non è giusto che un uomo che non fa nulla se la goda affamando qualche centinaio di altri uomini che si ammazzano (le privazioni d'ogni sorta, gli sforzi continui e troppo frequenti uccidono pure) a lavorare per lui.

Dopo che il lavoratore ha cominciato a conoscere i suoi diritti naturali e sè stesso si unisce con gli altri suoi compagni e nell'associazione insieme stabiliscono le basi della loro lotta, e di scaramuccia in scaramuccia conquistano quei piccoli miglioramenti possibili nella cerchia di ferro dell'organismo capitalistico, senza perdere di vista lo scopo precipuo della rivoluzione sociale, verso cui incessantemente devono tendere e per cui devono spendere i loro maggiori sforzi.

Che cosa avverrebbe poi di noi anarchici se ci disinteressassimo completamente della questione corporativista, lasciando le leghe nelle mani dei mestatori e dei partigiani assoluti della scheda? Accadrebbe naturalmente che le masse perderebbero ogni fiducia nella nostra azione e il terreno resterebbe libero a tutte le mistificazioni degli ambiziosi e degli arrivisti che non mancherebbero di far abortire qualunque movimento serio, da cui il proletariato potesse con qualche miglioramento, strappato ai padroni, ritemprare le sue forze per dare l'ultimo crollo all'edificio secolare d'oppressione.

Ogni nuova cognizione che acquista il lavoratore è un assillo che lo spinge a conquistare un diritto, sconosciuto innanzi, ed è perciò anche un fattore che lo spinge sempre più in là sulla via della rivoluzione sociale.

Solidarierà e Krumiraggio

Chi ha letto i due precedenti capitoli converrà con noi che tuttociò è impossibile a realizzarsi senza la solidarietà; ed è perciò che i nostri avversari affermano: «Non è possibile la solidarietà laddove non vi è comunione d'interessi; non vi può essere comunione d'interessi laddove vi è concorrenza di vigore e di attivività».

Di grazia questo modo di ragionare non si chiamerebbe per caso borghesismo?!!

Non è appunto per l'antagonismo e per la concorrenza che il compagno di lavoro fà all'altro suo compagno vicino; non è appunto per l'abuso di vigore e di attività - abuso che l'imbecille e ceco operaio paga bem caro più tardi, voi con malattie causate dallo sforzo muscolare o cerebrale, sia con lo sviluppo precoce della vecchiaia - che la borghesia ha vita? - Dunque è che il primo compito dell'associazione deve essere quello di convincere l'operaio a non fare concorrenza al suo compagno di lavoro, ossia far nascere quel sentimento dell'egoismo collettivo che ridonda a tutto vantaggio dell'egoismo individuale, prendendo per base il motto: «uno per tutti e tutti per uno».

Eppoi questo fattore non è più tale da impensierirci, gli operai non lavorano più come nel medio evo nella «propria» bottega per avere interesse a farsi concorrenza; pur troppo è tramontato il tempo in cui il parlare di comunità d'interessi fra loro, era una utopia. Oggi che la macchina ha fondato le grandi officine, le grandi industrie, ove gli operai sono irregimentati a migliaia, non per fabricare la loro merce e venderla e procurare di trarne il maggior profitto individuale, ma per fare quelle tante ore di lavoro al giorno in compenso di un salario pattnito innanzi.

Oggi oltre alle ore di lavoro stabilite vi sono le multe, i regolamenti ecc. Emerge chiaramente da ciò che: «una comunione d'interessi indica agli operai di unirsi e solidali conquistare quei miglioramenti che credono del caso».

Dato poi che si manifesti l'idea d'uno sciopero dove sarà la discordanza d'interessi? Colui che si ricusa alla solidarietà non sarà altro che un traditore, un krumiro che tutti sfuggono e disprezzano anche i padroni

Il krumiraggio professionale, quello che porta l'operaio disoccupato a sostituire lo scioperante è solo possibile nello sciopero di piccole officine, dove lavorando un numero esiguo d'operai è facile la ricerca e la sostituzione; ma che è pure facile con l'organizzazione rimediare a questa piaga è innegabile. In quanto al krumiraggio numeroso da potere influire sulle sorti delli scioperi di numerosi operai, davvero non lo comprendo e sono fatti molto lungi dal verificarsi.

A. B.

Pur non essendo convinti della necessitá della partecipazione degli anarchici al movimento corporativista in via disciplinare, pubblichiamo lo scritto del nostro compagno *G. B.* perchè spiega con efficacia l'utilitá dello sciopero, come coefficiente rivoluzionario. *N. d. R.*

Col giorno 25 corr., la pubblicazione del giornale "LA BATTAGLIA„ sarà assunta da un gruppo di compagni. -- Raccomandiamo ai nostri amici di occuparsi per la sua diffusione e di non dimenticarsi che per renderla importante è necessario il loro aiuto morale e materiale.

Quel che succede

Il momento storico che attraversiamo è saturo di folgore. L'atmosfera è pregna di elettricità ed il lampo preannuncia il prossimo scatenarsi dell'uragano benefico che dovrà portare un po' di vigore negli animi fiacchi ed esausti dalla lotta costante impegnata da secoli.

Pare che qualche cosa d'insolito siasi insinuato tra le plebi e le additi la via verso la fulgida mèta della rivoluzione. Stanche d'attendere fin qui alle promesse degli uomini-provvidenza che, dall'alto dei seggi le avevano fatto intravedere mari e monti, sfiduciate ormai per le continue disillusioni subite, esse infrangendo gli idoli di carta pesta cercano in loro stesse la forza di opporsi all'imperversare vertiginoso della corrente che minaccia travolgerle nei vortici ed asfissiarle.

E le ciurme degli scamiciati che sotto lo stimolo dei ventri vuoti si lanciano nelle vie disselciandole per reagire contro il sistema governativo attuale, ci dimostrano che in essi vi è ancora un briciolo di cervello che ragiona e discerne fra il confusionismo quali sono i responsabili della funesta situazione.

In Russia, Italia, Spagna ed altre località, questi sintomi sono ben manifesti.

I gaudenti intanto tracannano lo *champagne* e si abbandonano all'ebbrezza di piaceri erotici sui morbidi letti delle inclite *cocottes*. E dei cenciosi ululanti la eco sinistra li raggiunge, arrestandone pel momento le frenesie dissolute e chiamandoli alta realtà delle cose.

∴

Vi fu un tempo in cui credevasi potersi riformare il sistema sociale, con dei mezzi frivoli a base di cerotti e pagliativi, che in realtà non hanno contribuito che ad aggravare la situazione.

Oggi purtroppo i fatti ci dimostrano che a ben altri mezzi bisogna ricorrere per raggiungere la mèta da noi anelata.

Reseci dotti l'esperienza che la legge è lettera morta. I piú elementari diritti del popolo sanciti dalle costituzioni vengono calpestati sempre che le masse vogliono usufruirne. Quando la borghesia è lesa nei suoi interessi ha a sua disposizione uomini e cannoni per ristabilire l'ordine, soffocando la vita e la ragione dei proletari.

Niente leggi adunque, ma la autonomia completa dell'uomo. Ch'egli agisca come meglio intende.

Per conseguire ció, è necessario che il popolo se ne renda ragione di questi fatti e cerchi da se stesso col mutuo accordo il rimedio ai proprii mali, che solo lui puó se lo vuole por termine a questo regime oppressivo e snervante.

La Zizzania

Un tempo se un libertario ardiva propagare il suo ideale, correva il rischio di essere accusato presso le autorità come corruttore e perturbatore dell'ordine pubblico, e di vedersi allontanare buona parte dei suoi amici, perchè temevano che il loro compagno li conducesse alla perdizione.

Oggi che invece l'ideale anarchico comincia a famigliarizzarsi e a comprendersi mediante l'instancabile e coraggiosa propaganda, per mezzo di giornali, opuscoli, molti individui col solo leggere questi, vorrebbero chiamarsi anarchici...

A prima vista la cosa par buona ed incoraggiante, ma poi guardando bene in faccia a questa gente ci troviamo costretti a sconfessarla e a dirgli che hanno sbagliato strada.

Non è una volta sola ch'io ho assistito a certe scene curiose. In una certa occasione mi capitó un poliziotto, debitamente monturato, che sputava delle dichiarazioni d'anarchismo, ma quando gli fu fatto osservare che esercitando per conto del governo dei ricchi la nobil arte dell'accalapia-uomini e dell'ammazza gente non poteva essere nè poco nè punto anarchico, replicò imperturbabile, con una faccia tosta al par d'un macigno: «Io non arresto che ladri e assassini o, per meglio dire, tutti i contravventori in generale».

Signor soldato, gli fu risposto, voi arrestate coloro che vi ordinano i vostri superiori, e questi ordini non avete affatto il diritto di discuterli, nel regno di Marte il cervello è un organo inutile e dannoso. Un soldato che va a scandagliare se coloro che deve arrestare sono o no delinquenti, ma è il colmo della ridicolezza!

Se volete esser anarchico, buttate via codesta uniforme da bandito legale, scappate in altro paese se la legge dei disertori vi minaccia; procuratevi il pane senza spellare il lavoratore, e come re Clodoveo bruciate ciò avete adorato e adorate ció che avete bruciato, cioè combattete fino alla morte coloro che vi furono padroni e amate sinceramente coloro che fin qui danneggiaste crudelmente senza ragione. Se fate ció, allora potrete chiamarvi anarchico.

In un altra occasione un prete emetteva i medesimi propositi, ma nemmeno costui era sincero. Egli malediva la nera sottana con parole di assenzio e fuoco, ma per lasciarla esigeva un po' troppo... Incolumità delle spalle, manutenzione a scelta e abbondante del ventre, il diritto ai piaceri assicurato ed altre simili bagatelle da nababbo.

Di queste due categorie di sedicenti ogni cosa che in una data ora e in un certo luogo gli accomoda, non dobbiamo preoccuparcene poichè sono nemici tangibili e di cui dovremo per forza e colla forza sbarazzare la strada; quelli che non possiamo trascurare sono gli operai che causa la loro mancanza di discernimento, inneggiano un giorno al papa perchè bevono con dei cattolici, un altro al re essendo fra i patriotti, e che trovandosi con noi dànno degli evviva all'anarchia. Costoro, è bene lo si sappia, sono una minaccia seria e costante allo sviluppo delle nostre teorie e dobbiamo con ogni mezzo e a qualunque costo liberarcene.

Prima se l'individuo in questione ha un po' di criterio gli faremo osservare a quali inconvenienti lo porta incontro, poichè con tante opinioni la gente di buon senso non potrà altro che disprezzarlo; poi se non la intende, pubblicamente lo svergogneremo come si merita e ovunque lo incontreremo gli sputereme in faccia il nostro disprezzo.

Una azione energica senza pietà s'impone contro questi esseri abbietti, meritevoli d'essere schiacciati sott'ai piedi.

F. De Paola.

I CLUBS COOPERATIVI

Con questo nome pomposo si denominano certe trappole, dove col pretesto specioso di beneficare l'operaio, lo si deruba impunemente.

Il funzionamento di queste trappole è semplicissimo: un orefice, per esempio, si procura l'adesione, con promesse d'ogni sorta, di 100 lavoratori, per beneficarli, a suo dire di uno catena d'orologio mediante il pagamento di una rata settimanale innanzi pattuita, sorteggiandosi ad ogni versamento un aderente che cessa da quel momento d'esser contribuente.

Naturalmente chi rimane cooperato in tutta questa faccenda è l'orefice che intasca i denari cedendo un oggetto ad un prezzo tre volte maggiore del reale. E fin qui sarebbe poco, cioè se tutto il male stesse nel furto commerciale; ma oltre a questo si costringono a giuocare fra di loro, i lavoratori intrappolati al *club*, somme assai rilevanti, risultandone che taluni - i pochi - hanno un oggetto che vale 40 per 10, e altri - i molti - pagano 150 quello che vale 40.

Le autorità imboccate, naturalmente, lasciano correre il giuoco indecente, importandosi poco se si deruba a un operaio un operaio un mese di lavoro; esse non se la pigliano che con quei disgraziati che giuocano una tazza di caffè, o un bicchier di vino a briscola, per divertirsi un'ora.

E ladri gli organizzatori di *clubs* lo sono parecchio, talvolta non danno nemmeno il premio promesso. Questa risorsa è capitata all'operaio Cesare Bolzoni, che ebbe la disgrazia di vincere in 6 settimane un vestito nel Club del sarto massone Alessandro Raimondo, il quale si è rifiutato terminantemente di consegnarli in questa valle dei tempii il premio pattuito.

I ladri rubano, i lavoratori lavorano, le spie.... soffiano: è la legge del mondo borghese.

∴

Noi non vogliamo dire che tutti coloro che hanno organizzati dei *clubs* cooperativi siano degli scellerati: tutt'altro. Noi sappiamo che la mancanza di lavoro ha spinto qualche operaio calzolaio o sarto a caricarsi di queste trappole e mantengono le loro promesse; ció nonostante non possiamo approvare questo nuovo espediente per risolvere il problema della vita poichè le trappole son sempre trappole e chi ci rimane è sempre il lavoratore.

Ora nella cittá di S. Paolo i *clubs* sono nell'apogeo della loro gloria, e più di un ladro ha empito il sacco. Da *clubs* dei mobili, a quelli dell'orefice Bourdelot, da questo a quelli enciclopedici dell'affarista Iaconi è un frega frega, dove i minchioni che sudano cooperano stupidamente alla ricchezza di questi furfanti.

Operai volete un consiglio? Qualche trappolone di questi vi vuole beneficare di un vestito, di qualche altro oggetto? Scotennatelo.

Rick

Per tuttociò che riguarda il presente numero, dirigersi al "Gruppo Libertario„ rua Pedro Vicente, 58 - S. Paolo.

CONTRO LA RELIGIONE

Colui che ama la verità odia Dio e gli dei.

Egli è lecito credere che un essere individuale ha creato il mondo, ma non lo si può pensare.

Un epoca verrà nella quale la ipotesi di un dio creatore sarà considerata come quella degli epicicli in astronomia.

Misconoscere nella sua originalità l'essenza vera, intima, eterna di tutto ciò che esiste e può esistere, per abbassarlo al livello di un lavoro da nulla: ecco ciò ch'io chiamo una bestemmia.

La religione è scacciata dal progresso della ragione; essa si fa sempre più astratta e come la sua esistenza è una finzione, appena che un certo grado di perfezione intellettuale sarà raggiunto, la sua rovina sarà completa.

Dio è nella nuova filosofia quello che erano gli ultimi re franchi sotto i duchi di palazzo: un nome vuoto che si conserva per poter agire a suo agio e sicuramente in sua vece.

La religione cattolica è un metodo per ottenere il cielo mendicando: Ma come egli é assai difficile ad ottenersi, i preti servono da mezzani.

Il colpo più decisivo contro il mito ebreo dovrebb'esser questo principio: «Ciò ch'é stato creato dal nulla deve ritornare nel nulla. E ciò che esiste in tutta realtà non può né cominciare ad essere né annichilirsi».

La religione ha servito XVIII secoli da musoliera alla ragione.

Se l'antichità ci par rivestita di tanta innocenza, si é che gli fu sconosciuto il cristianesimo.

Vi sono degli uccisori salariati della verità e della civiltà. Essi hanno un bel fare a nascondersi e ricoprirsi di maschera, si riconoscono sempre.

Se un dio ha fatto il mondo non vorrei esser lui: la miseria dell'opera mia mi strazierebbe.

Qual sottile e perfida insinuazione nella parola «ateismo!» Come se il teismo si comprendesse!

Quando il mondo sarà diventato tanto onesto da non dare più l'insegnamento religioso ai ragazzi prima dell'età di quindici anni, allora si potrà fondare qualche speranza su lui.

Il cristianesimo dice: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Ed io dico: «Riconosci te stesso nel prossimo tuo, e che tutti gli uomini in realtà non sono che una sola e stessa sostanza».

A. Schopenhauer.

Nel Brasile abbiamo proprio la fortuna di esser tutelati da funzionari modello: la patria è proprio madre di tutti i suoi figli.

Lunedì di questa settimana facemmo richiesta, per mezzo di un socio, del locale della Lega delle Arti Grafiche, per tenervi una riunione: ci fu concessa.

Annunciammo sui giornali la data della riunione per avvisare i nostri amici, ma quale non fu la nostra sorpresa quando, quasi all'ultim'ora, fummo avvisati che il locale non ci sarebbe stato più concesso, e per conseguenza, se tenevamo a riunirci, di procurarcene un altro.

Noi in quell'ora dubitammo della serietà e della dignità di quei giovani, ma c'eravamo ingannati, lo confessiamo e ne facciamo onorevole ammenda.

Naturalmente al fatale annuncio corremmo dai grafici e spiegammo l'enigma. Il Sig. E. Catani, Presidente del Patronato degli Emigranti, *uomo stipendiato lautamente coi sudori dei disgraziati che l'Italia, matrigna, dei savoiardi assassini scaccia nelle più remote regioni alla ricerca di un tozzo di pane, aveva, secondo il solito sistema poliziesco, così caro ai nostri patriotti, minacciato la lega, caso mai avesse persistito nel concederci il locale, di sfratto.*

Spiegati che ci fummo con quei bravi giovanotti il locale ci fu concesso e la sera stessa il protettore che l'Italia borghese ci ha inflitto, ma che noi non riconosciamo, notificò nuovamente lo sfratto.

Ça va sans dire, *noi discutemmo calmi e sereni, come non sanno fare i borghesi, delle cose nostre, malgrado i fulmini degli idioti monarchici, e ringraziamo con tutto il cuore quegli onesti lavoratori che, incuranti delle minaccie ridicole degli apostoli dello sfruttamento e della vergogna, seppero provare coi fatti che anche nel Brasile dei* fazendeiros *e dei* capangas *vive un'umanità nuova che ha aspirazioni assai più alte delle frontiere che per l'interesse dei signori vogliono gli uomini nemici, e che i lavoratori di tutto il mondo hanno uguali interessi da difendere, una opera comune da fare, dei nemici comuni da vincere.*

L'Italia borghese che manda nelle altre patrie i Rughini e i Catani a perseguitare il pensiero non meritava altra risposta.

Sottoscrizione volontaria

pro numero unico

"L'AZIONE ANARCHICA„

Lista di A. Pennazzi:

A. Chiodi, 2$000 — Merola, 2$000 — Simonetti, 1$000 — N. N. N., 3$000 — N. N., 1$000 — A. C., $600 — Calisto T., 1$000 — Cevenini Alfonso, 1$000 — Il Copista, $500 — Carraro, $500 — Brasilio, $500 — Roncaglione, $500 — Juvarra F., $500 — De Angelis, $500 — T. Mazzini, $500 — Oreste, $500 — Tigre Bolognese, 5$000 — Romeo Gambini, 2$000 — A. Pennazzi, 2$000 — Togo $500 — Il Farmacista, $500 - Un'amica 5$000 - Due nemici 2$000 32$600

Lista di G. Sorelli:

« O Carpinteiro », 2$000 — Giulio Sorelli, 1$000 — N. N., 1$000 . . . . 4$000

Lista di F. De Paola:

F. De Paola, 1$000 — T. Fortunato, 1$000 — L. Melloni, $500 — E. Moretti, $500 — A. Lazzarini, $200 — Francesco Celeste, 1$000 — Ernesto Menchi, 2$000 — Vincenzo Menchi, 1$000 — Enrico Mascaretti, 1$000 — Giovanni Baroni, 1$000 — A. Nasari, 1$000 — Annibale Olivieri, $500 — Arturo Ramacciotti, $500 — Francesco Cottini, $500 — Pietro Guarnieri, 1$000 — Alfredo Biggi, 1$000 — Giangini Rinaldo, 1$000 — Antonio Baratti, $500 — Stefano Soncini, 1$000 — Ottorino, 1$000 — Luigi de Paola, $500. 17$700

Lista di N. Elvio:

Elvio, 1$000 — Dante Paoletti, 1$000 — R. Fanucchi, 1$000 — F. Daniele 5$000. . 8$000

Lista di G. Ferrari:

Giovanni Ferrari, 1$000 — B. Oreste, 1$000 Ferdinando, 1$000 — A. Pedezzoli, $500 — Giovanni Bacchereti, 1$000 — Agostino Gabrielli, 2$000 — Marcello, $500 — Lorenzo Paolucci, $500 — Gaetano, 1$000 — Benedetto Forlì, 1$000 — Pio Paoli, 1$000. . . . . 10$500

Totale: 72$800

Uscite: Composizione, 50$000 — Carta, tiratura e trasporto di pagine, 30$000 . . 80$000

Entrate: Liste di Sottoscrizione . . . . 72$8[illegible]

Deficit: [illegible]